

Raccolta di anonimo fiorentino

Parte Seconda – Altri temi, trattati e promessi

Franco Pratesi

Il giro di cavallo

Il nostro anonimo fiorentino appare comunque dotato di una cultura specifica tutt'altro che provinciale: nel caso del giro di cavallo discute il problema affermando che la soluzione generale era già stata individuata da Eulero; trova discutibili i recenti risultati di Ciccolini; cita autori stranieri come Vandermonde, che avrebbe reso formalmente più abbordabile il metodo di Eulero, pur senza apportarvi sostanziali miglioramenti; attesta la recente pubblicazione di un libretto tedesco che permetteva la soluzione a partire da una casella qualsiasi.

In attesa di una trattazione più completa, qui fornisce solo un giro di cavallo, che considera il più semplice ed immediato fra gli innumerevoli possibili:

03, 42, 17, 30, 05, 52, 19, 32.
 16, 29, 04, 01, 18, 31, 06, 51.
 41, 02, 43, 62, 53, 64, 33, 20.
 28, 15, 40, 59, 56, 61, 50, 07.
 13, 44, 27, 54, 63, 58, 21, 34.
 26, 39, 14, 57, 60, 55, 08, 49.
 45, 12, 37, 24, 47, 10, 35, 22.
 38, 25, 46, 11, 36, 23, 48, 09.

Questo specifico esempio non si presenta particolarmente originale ed anzi mostra diverse analogie con giri di cavallo già pubblicati. Non abbiamo tuttavia motivo di dubitare che il Gasbarri fosse uno dei pochi esperti dell'epoca ad aver veramente compreso la maniera di costruire giri di cavallo a volontà, a partire da una casa qualsiasi.

Non è certo quale possa essere il libretto tedesco preso a base dal Gasbarri. Il maggiore esperto in materia, l'inglese George Jelliss, ha avanzato l'ipotesi che si tratti del libro di Dollinger, stampato a Vienna nel 1806, dove compare fra l'altro un giro di cavallo simile a questo. A me sembra ancora più probabile che si tratti di: H.C.von Warnsdorff, *Des Rösselsprunges einfachste und allgemeinste Lösung*, Schmalkalden, 1823, 70 pp. (van der Linde II,106), ma la questione è tutto sommato secondaria. Diversamente da altri casi, qui è evidente che il nostro autore si attribuisce solo il merito di aver conosciuto e compreso le più aggiornate trattazioni del problema, a livello internazionale.

Le partite per corrispondenza

Le partite per corrispondenza riportate nella *Raccolta* sono quelle di grande importanza storica giocate fra i circoli di Londra e di Edimburgo negli anni 1824-28. Se ne può trovare notizia in tutte le storie del gioco perché fu il primo match importante giocato per corrispondenza. In tempi precedenti non esistevano servizi postali sufficientemente rapidi e regolari; anche in questo periodo solo grandi circoli o associazioni potevano permettersi una cosa del genere perché il costo della posta sarebbe stato troppo alto per partite fra giocatori isolati.

Il risultato fu di vittoria per Edimburgo, con due partite vinte, una persa e due patte. Il regolamento disponeva che si dovevano vincere due partite su tre, senza contare le patte; venivano giocate due partite in contemporanea; naturalmente gli avversari avevano la prima mossa in una delle due; però in seguito chi vinceva ricominciava una partita con la prima mossa, mentre dopo una patta la partita iniziava di nuovo con la prima mossa a chi l'aveva. Fu così che Edimburgo poté avere, secondo regolamento, la prima mossa in 4 partite su 5, un dato statisticamente insolito che può aver messo una seria ipoteca sul risultato finale.

Queste partite ebbero ampia notorietà e furono variamente pubblicate e commentate nei giornali contemporanei, e anche in libri dedicati esclusivamente a questo match. Come per altri argomenti, l'originalità del testo di Gasbarri può considerarsi limitata: trascrivere le partite da uno dei diversi giornali o libri che le riportavano non era difficile. Però è evidente dal contesto che il suo interesse non si limitò a questo e che era in grado di confrontare commenti pubblicati e proprie impressioni,

tanto che anche su queste partite promise un successivo approfondimento.

I problemi di dama

L'ultima sezione è riservata alla dama, ai "25 nuovi difficilissimi problemi". "Infine si sono aggiunti alcuni *Problemi sul Giuoco della Dama* più utili certamente per lo studioso di quelli fin qui conosciuti, in quanto che presentano tutte situazioni facili ad accadere, ed accadute realmente fra giuocatori di prima forza."

Per uno scacchista, può anche sembrare un'appendice trascurabile. Tuttavia è probabilmente la sezione che meglio di tutte ci permette di valutare l'originalità complessiva del contributo del Gasbarri. Si è visto che il compilatore della raccolta fa spesso riferimento ad autori stranieri. Dove non cita le sue fonti, possiamo sospettare che ne avesse a disposizione. Per la dama, non ci sono sospetti del genere, se non attraverso un possibile (ma solo parziale) trasferimento alla dama italiana di progressi nella teoria verificatisi nella dama inglese. Solo nella dama italiana, infatti, le dame non possono essere catturate dalle pedine e questo modifica profondamente la tecnica del gioco specialmente quando sono già presenti dame, ma anche – in presenza di sole pedine – nel valutare la convenienza di eventuali sacrifici necessari per andare a dama.

Quanto evoluti si presentano questi problemi di dama? Per fortuna, qui abbiamo la risposta dell'esperto: Alessandro Maccagni, il maggiore esperto italiano in materia, concludeva che questi problemi non erano in fondo così straordinari come erano presentati dal Gasbarri. "Ma quale non fu la mia sorpresa e la mia delusione di "finalista" nel constatare che, dei 25 esemplari damistici – indicati "con cifre numeriche" – 8 sono tiri d'apertura o di centro-partita (con qualche "ribattino" qua e là) e, in quanto a *finali*, la maggior parte sono... a mosse obbligate (le prime "strategie", e nemmeno delle più graziose), piuttosto lontani, quindi, dallo spirito delle "condotte ragionate di gioco". Pochissimi i *finali* di posizione e niente affatto esaltanti (uno, addirittura, è illogico) e di rilievo una sintetica combinazione a mossa forzata... ma risalente a Sturges (*Partite, finali e studi di dama*, Firenze-Rimini: Guaraldi, 1978, p. 66-67).

Se il carattere della trattazione risulta poco innovativo in un settore dove le fonti straniere erano difficili da trovare, non dobbiamo meravigliarci se non abbiamo incontrato particolari elementi di originalità nella parte scacchistica.

Il seguito promesso

Nei fiorentini l'uso dell'iperbole non è raro, e questo anonimo non fa eccezione, a cominciare dal titolo. Una volta che l'autore è stato identificato con il Gasbarri, bisogna tener conto anche dell'età: aveva solo 27 anni quando fu stampata la *Raccolta* e quindi diverse espressioni possono essere spiegate con l'entusiasmo giovanile. Di particolare rilievo al riguardo appaiono le sue promesse, che riporto qui di seguito, aggiungendo di mio i numeri d'ordine.

Qualora la presente Operetta sia per incontrare il pubblico aggradimento, il Compilatore darà subito alla luce

[1] le soluzioni dei 15 precedenti Problemi lasciati insoluti, ed aggiungerà a queste

[2] il Metodo esposto nella citata Opera tedesca, facendolo precedere da un dettagliato Ragguaglio storico e bibliografico sull'origine e progresso del Problema sul giro del Cavallo. Alla fine aggiunge ancora:

[3] Per le partite per corrispondenza: "Sarebbero perciò utilissime allo studioso delle Note che illustrassero le mosse principali."

[4] Le Aperture de' giuochi di Filippo Stamma (Ponziani diceva che non furono pubblicate perché non conosceva il raro libro del 1745 seguito a quello del 1737 in cui le aperture erano solo preannunciate).

[5] "Una Dimostrazione, la quale prova ad evidenza che nel quarto tiro di Giuoco Piano il secondo giuocatore commette un errore portando la Donna alla seconda casa del Re, quando chi ha avuto il tratto ha giuocato nel suo quarto tiro il pedone d'Alfiere di Donna un passo. Una tal mossa era stata fin qui erroneamente creduta da tutti gli Scrittori come la migliore."

[6] "Un Esame critico del finale di partita, in cui rimane una Torre contro una Torre ed un Alfiere. Il Philidor credé di aver dimostrata la vincita forzata per parte di chi ha la Torre e l'Alfiere. L'opinione di Mauvillon, Silberschmidt, Lewis, La Bourdonnais, e di altri è, che il giuoco sia tavola. Il Lettore intanto studi le due seguenti Posizioni: nella prima il Bianco avente la mossa vince, e nell'altra fa tavola. N° 1 B: Ra6, Tf5, Aa5; N: Ra8, Tb7. N° 2 B: Rf4, Ta6, Ad4; B: Rd7, Tf7.

[7] "Un'Esposizione della brillante Apertura di giuoco detta Apertura del Capitano Evans dal nome del suo Autore."

[8] “Gli Attacchi più belli, e le Difese più sicure di quel Gambitto di Re, in cui il gambittante sacrifica il Cavallo nella quinta mossa. Ecco le prime mosse di questo Gambitto: 1. e2-e4 e7-e5, 2. f2-f4 e5xf4, 3. Cg1-f3 g7-g5, 4. Af1-c4 g5-g4, 5.00 g4xf3.”

[9] “Alcune Partite accadute tra il francese La Bourdonnais e l’inglese Lewis, due celebri giuocatori viventi, che danno ordinariamente il vantaggio di una Torre ai più forti giuocatori, che si trovano nelle Società, ma che non sono ascritti a nessuna Accademia di Scacchi. Prova ne sia il seguente giuoco accaduto fra Lewis ed un giuocatore reputato abilissimo. Lewis giocava i Bianchi e dava di vantaggio la Torre di Donna. 1 e4 e5, 2 f4 exf4, 3 Cf3 g5, 4 h4 g4, 5 Cg5 h6, 6 Cxf7 Rxf7, 7 Dxc4 Df6, 8 Ac4+ Re7, 9 Cc3 h5, 10 Cd5+ Rd8, 11 Df3 Dd6, 12 d4 Cc6, 13 Axf4 Cxd4, 14 Dg3 Dc5, 15 Axc7+ Re8, 16 Dg6#.” [Se non ci fosse anche l’esempio di una sua partita si potrebbe sospettare che il giocatore inglese in questione fosse invece Macdonnell, le cui numerose partite contro de la Bourdonnais fecero epoca].

Per essere un’opera scacchistica mai apparsa si presenta sorprendentemente ricca. Sarebbe stato proprio un bel libro di scacchi! Invece ci dobbiamo accontentare di conoscerne l’indice.

Conclusioni

La *Raccolta di problemi* qui esaminata rimane difficile da valutare correttamente. Il fatto che questo Anonimo Fiorentino sia stato identificato con Giuseppe Gasbarri non basta a chiarirci le idee sulla originalità dell’opera. Infatti il dottor Gasbarri si conquistò un nome sia come autore di memorie originali di matematica finanziaria, sia come traduttore di ponderosi trattati matematici francesi.

In questo suo giovanile impegno scacchistico si direbbe che predomini il Gasbarri traduttore, con facile accesso alla letteratura straniera, in questo caso dei libri e delle riviste scacchistiche. La scelta ed i commenti dimostrano comunque impegno e conoscenza personale della materia. A rendere impossibile la comparsa dei successivi contributi scacchistici del Gasbarri può essere intervenuto il suo maggiore impegno professionale degli anni successivi, sia come traduttore sia come autore.

Ma si deve anche considerare il possibile interesse dei destinatari del libro, gli scacchisti fiorentini ed eventualmente italiani. Gli scacchisti fiorentini non si intravedono, in nessuna parte di quest’opera, come possibili fornitori di dati. Ma non appaiono molto presenti neanche come

fruitori dei nuovi dati che in parte sono qui discussi (probabilmente ripresi da raccolte che circolavano nelle capitali europee, dove si stavano verificando rapidi progressi nella teoria del gioco) e in parte solo promessi.

A Firenze circolavano all'epoca per whist e scacchi i relativi trattatelli di Edmond Hoyle, tradotti dall'inglese. La successione temporale delle quattro edizioni fiorentine del trattato di Hoyle sugli scacchi (1768, 1803, 1832, 1856) non lascia supporre un largo seguito locale, né se ne trovano tracce nella *Raccolta* dell'Anonimo Fiorentino. Quest'ultima ha in confronto un carattere ancora più specialistico, richiedente un maggiore coinvolgimento scacchistico dei potenziali interlocutori. In ultima analisi, qualcosa che non è l'opera di un esperto che pubblica disinteressandosi se i lettori saranno pochi, ma neanche un'opera in grado di guadagnarsi – nonostante le promesse e i titoli iperbolici – un largo seguito popolare. E così, tenendo conto dell'ambiente, proprio questo suo carattere rigorosamente tecnico può già di per sé spiegare il fatto che di questa importante iniziativa di divulgazione scacchistica non conosciamo il seguito.